

Il Vangelo secondo Flannery O'Connor

La scrittrice di Savannah, Georgia, Usa, pubblicò «Il cielo è dei violenti» nel 1960, al massimo della sensibilità letteraria (pochi altri sono riusciti come lei a non avere paura di raccontare cosa siamo) e al minimo della sensibilità fisica (malata di lupus, poi in stampelle, poi costretta alla quasi totale immobilità). Questo romanzo è un purgatorio che ci racchiude tutti, senza il ricatto dell'inferno e la chimera del paradiso, «come dovessi dare le ali agli uomini».



di MARCO MISSIOLI

PREGHIERE DI ANIME GRIGIE



Entrando nella cucina di Flannery O'Connor, oltre il tavolo e la madia a scrigno, si arriva ai gradini che conducono al piccolo cortile. È lì, in un quadrato di cemento e ghiaia ed erba, che lei scriveva il suo diario rivolto a Dio. Poesie, confessioni, malintesi, in onore di un'esistenza che l'aveva fatta ammalare di lupus e che la teneva in stampelle e poi nella quasi totale immobilità.

Flannery O'Connor, di Savannah, Georgia. Nessuna paura delle tenebre, lei che avrebbe continuato a rifondare la letteratura americana, se solo avesse avuto qualche scampolo di esistenza in più. Che scrittrice cardinale: basta leggere *Il cielo è dei violenti*, romanzo che chiude i suoi trentanove anni e una manciata di opere concepite a onore della vita. Steinbeck, Melville, Anderson, pochi altri scrittori statunitensi come lei sono riusciti a non avere paura di raccontare cosa siamo.

Lo pubblicò nel 1960, quando era al massimo della sensibilità letteraria e al minimo della sensibilità fisica. Non camminava già più, dopo un passato di celebrità nazionalpopolare per aver insegnato a un pollo a marciare all'indietro. Flannery, che era figlia della Bibbia e che a un certo punto familiarizzò così tanto con nostro Signore da dargli del tu, quando bisticciava con la madre, quando gli amori non arrivavano, quando la solitudine era corrosiva e si rifugiava in Tommaso d'Aquino. «Caro Dio, potrò continuare così per molto? Lo credi davvero?».

Pregare, agognare altri orizzonti, tornare sempre al simbolo che edificava come punto di partenza e di arrivo della propria poetica: il battesimo. Non il sacramento, non solo il sacramento, quanto l'iniziazione al proprio destino. In questo O'Connor sale sul carretto con i figli di *Mentre morivo* di William Faulkner, o sulla barca a vela del *Vecchio e il mare* di Hemingway, l'umanità che diventa sé stessa nei cambi di pelle, dolorosi e furibondi, scorticati dalla memoria.



Il cielo è dei violenti è un verso di Matteo tradotto dalla Bibbia — *The Violent Bear It Away* — che inneggia alla collera contro Dio e in nome di Dio: una controversia che infuoca i millenni e che in questo romanzo dà forma alla vicenda di Francis, quattordicenne votato a un'educazione religiosa sotto l'ala di uno zio fal-

so predicatore. Ma qualcosa accade, sono le prime pagine, e la legge dei credenti diventa la legge dell'uomo. Essere umani invece di essere santi, in O'Connor il passaggio è brutale.

Mai raccontare troppo del *Cielo è dei violenti* perché si rischierebbe di dissiparne l'incanto. Solo qualcosa va svelato, partendo dai corpi che O'Connor mette in scena. Il sudore, la pelle consunta, le gambe forti anche se livide, questa carne ferita dal peccato come emblema di insubordinazione verso i comandamenti dell'anima. C'è una scena all'inizio del romanzo in cui Francis ascolta le volontà dello zio rispetto alla sepoltura che il vecchio vorrebbe. Lo zio «aveva lavorato alla cassa per molto tempo, e quando ebbe completato l'opera aveva inciso sul coperchio MASON TARWATER, CON DIO, e senza spostarla dalla veranda posteriore ci si era infilato dentro e si era trattenuto per un po', completamente invisibile tranne il ventre che sporgeva dal bordo come una pagnotta troppo lievitata». Flannery O'Connor è in quel ventre sporgente che spunta dalla cassa da morto, un tratto stonato e vitalissimo, dove l'imperfezione del singolo diventa la salvezza di tutti.

È qui che il nostro Francis inizia a farsi grande, capendo che esiste un regno dei beati e un regno dei bifolchi, e che proprio quest'ultimo contiene la misericordia meglio dell'altro. Siamo nel testamento di Flannery O'Connor, dove l'uomo mangia l'uomo ma anche dove dio mangia dio. Non c'è mai teologia spiccia, o pesantezza narrativa, c'è sempre l'avventura. La scrittrice di Savannah sovverte le regole, a partire dal pennuto a cui insegnò a fare dietrofront quando era bambina, come a dire: ecco a voi la liturgia che rimescola le regole del gioco.

Avventura, devozione agli uomini di buona e cattiva volontà. E l'America. La giovane Flannery viaggiò molto, da New York all'Europa, e più cresceva il senso di pellegrinaggio più si accentrava in madrepatria, la Georgia, e in particolare Savannah e la fattoria di famiglia, a Milledgeville. Il perimetro rurale è il recinto dei suoi personaggi che razzolano tra la grazia eterna e il potere dell'oggi, sbatendo contro il grottesco.

È una terra storta, quella di O'Connor, ma celestiale, una costellazione dove si distinguono le oscurità e i bagliori di un Paese in cui le colpe sono l'Orsa Maggiore da seguire. Ed è questo, il senso di colpa, a diventare il fiume che battezza gli spiriti del *Cielo è dei violenti*, lasciandoli nella controversia di loro stessi. Una lotta

intestina che Flannery O'Connor imparò a dominare, «Mi piacerebbe essere santa in un modo intelligente», accettando che essere al servizio di Dio significasse persino sfamare i demoni. Sono i delitti e castighi a renderla una scrittrice di potenza lacerante, o meglio i delitti e i castighi auto-inferti. Nel romanzo, tradotto egregiamente da Gaja Cenciarelli, la voce interiore di Francis si dibatte perché i propri istinti stridono con la Bibbia, portandolo al bivio: cedere alla libertà significa bruciare all'inferno? Non cedere alla libertà significa bruciare in questo mondo? Diteci qual è, dunque, la via di scampo.

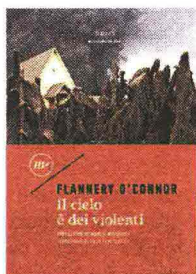


La risposta è così semplice: il futuro. Nel *Cielo è dei violenti* la giovinezza racchiude l'imprevisto e l'imprevisto garantisce l'avvenire degli uomini. Così quando Flannery seppe di essere ammalata si rimboccò le maniche e visse con l'audacia dei precursori. Si spinse oltre, e questo libro è la traccia di una luce nuova. Nella ribellione sorda del ragazzino, nella compassione sopravvissuta di certi adulti, in ogni filigrana della terra. E poi, certo, in un dio ballerino che non ha un buon carattere. Oltre ogni consolazione, di nuovo, c'è la possibilità di lenire la morte con la letteratura, «Si scrive e si deve sempre scrivere di ciò che si conosce, ma per farlo è necessaria una storia di portata mitica, una storia che appartenga a tutti». Credevamo che il mondo fosse quello ai nostri occhi? Sbagliavamo della grossa.

Il cielo appartiene ai violenti, e agli incompiuti. Flannery O'Connor ha scritto un purgatorio che ci racchiude tutti, togliendoci di mezzo il ricatto dell'inferno e la chimera del paradiso. Elogio delle anime grigie, nel girone degli esseri umani dove il perdono vale quanto la vendetta e dove i silenzi sono l'unica fede. Rimane da chiederci che fine ha fatto la felicità: è nascosta nelle mani di Francis, mentre scava una fossa, sradica una corteccia, si copre gli occhi, si immerge in un fiume. I suoi gesti sono la preghiera di questo romanzo che non potremo dimenticare.

Era già tutto nelle parole di Flannery studentessa, quando tentò di descrivere cosa provasse nel momento della scrittura, «come dovessi dare le ali agli uomini». È più di una questione letteraria, o di conoscenza, o di scoperta: è un fatto di salvezza.

i



FLANNERY O'CONNOR

Il cielo è dei violenti

Prefazione di Marco Missiroli
(che qui anticipiamo)

Traduzione

di Gaja Cenciarelli

MINIMUM FAX

Pagine 240, € 15

In libreria dal 27 agosto

La scrittrice

Flannery O'Connor (Savannah, Usa, 25 marzo 1925-Milledgeville, Usa, 3 agosto 1964) è una delle voci più influenti del Novecento americano. A 7 anni si trasferisce a Milledgeville, Georgia, dove abiterà per tutta la vita. Nel 1947, sei anni dopo la morte del padre, lei e la madre ereditano una fattoria: qui

Flannery si dedica al suo allevamento di pavoni, che curerà sempre con grande amore. La passione per la scrittura sboccia all'epoca del college: frequenta corsi e laboratori di Letteratura alla State University of Iowa e comincia a inviare racconti a quotidiani e riviste. Nel 1952 pubblica il suo romanzo d'esordio, *La saggezza nel sangue* (in Italia Garzanti, 1985). Seguiranno una raccolta di racconti, *A Good Man Is Hard to Find* (1955) e un secondo romanzo, *Il cielo è dei violenti*, del 1960

(pubblicato nel nostro Paese da Einaudi nel 1965, poi da Longanesi nel 1969). Il successo è immediato: fra il 1957 e i primi anni Sessanta tre suoi racconti vincono il prestigioso O'Henry Award. Viene spesso invitata a tenere corsi e conferenze nelle università del Sud degli

Stati Uniti. Il lupus eritematoso, la stessa malattia del sistema immunitario che aveva ucciso il padre, colpisce Flannery O'Connor nel 1950, a 25 anni. Malgrado cure molto pesanti, che le fanno gonfiare il viso e perdere i capelli e la costringono a camminare con le stampelle, le sue condizioni non migliorano. Nel 1964 le viene diagnosticato un tumore. Dopo avere subito un intervento chirurgico le sue condizioni peggiorano ulteriormente. Muore il 3 agosto. Dopo la sua scomparsa è uscita una seconda antologia di racconti, *La vita che salvi può essere la tua* (1965; Einaudi, 1968) e, a cura di Robert e Sally Fitzgerald, due fra i suoi amici più cari, una raccolta di saggi, *Nel territorio del diavolo* (1969; Theoria, 1993; **minimum fax**, 2003) e una di lettere, *Sola a presidiare la fortezza* (1988; Einaudi, 2001; **minimum fax**, 2012, edizione ampliata). Tra le altre opere: *La schiena di Parker* (1965; Bur, 1998) e *Tutti i racconti* (1971; Bompiani, 1990)

I delitti e i castighi di Flannery O'Connor

Siamo di fronte a una narratrice di potenza lacerante, «santa in un modo intelligente». Nel romanzo la voce interiore del quattordicenne Francis, votato a un'educazione religiosa sotto l'ala di uno zio falso predicatore, si dibatte perché i propri istinti stridono con la Bibbia, portandolo al bivio: cedere alla libertà significa bruciare all'inferno? Non cedere alla libertà significa bruciare in questo mondo? La via di scampo è una soltanto: il futuro



Il Ritratto

Il viaggio secondo Emma O'Connor

PREGHIERE DI ANIME GRIGIE

Gli Uffici ti aspettano!

Il viaggio secondo Emma O'Connor

Il viaggio secondo Emma O'Connor è un romanzo che si svolge in un mondo dove la morte è un viaggio. La protagonista, Emma, è una donna che ha vissuto una vita piena di dolore e perdita. In questo romanzo, Emma si confronta con la morte e scopre che non è tutto ciò che sembra. Il viaggio è un'esperienza che cambia la vita di chi lo vive. Emma O'Connor è una scrittrice che ha scritto molti romanzi e saggi. Il suo stile è molto poetico e profondo. Il suo ultimo romanzo, "Il viaggio secondo Emma O'Connor", è un capolavoro che ha conquistato il cuore di molti lettori. Il romanzo è diviso in due parti: la prima parte è un viaggio in un mondo dove la morte è un viaggio, e la seconda parte è un viaggio in un mondo dove la morte è un viaggio. Il viaggio è un'esperienza che cambia la vita di chi lo vive. Emma O'Connor è una scrittrice che ha scritto molti romanzi e saggi. Il suo stile è molto poetico e profondo. Il suo ultimo romanzo, "Il viaggio secondo Emma O'Connor", è un capolavoro che ha conquistato il cuore di molti lettori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.